



Le numerose versioni della fiaba più nota

# Cappuccetto Rosso ha mangiato la nonna

di Rossana Sisti

**Un libro di Yvonne Verdier mette a confronto 34 tradizioni orali che raccontano in modo diverso Cappuccetto Rosso. Tutte contengono motivi accantonati dalla tradizione letteraria. Due in particolare: la scelta del sentiero e il pasto della bambina.**

Prima ancora che Charles Perrault alla fine del Seicento e i Grimm all'inizio dell'Ottocento ci mettessero le mani, dandole una forma letteraria che l'ha trasformata in un best seller senza confini, Cappuccetto Rosso aveva fatto un bel pezzo di strada sui sentieri della



cultura orale contadina francese, in svariate versioni. Proprio come accade a quelle storie popolari che passano di bocca in bocca e si tramandano da una generazione all'altra con un intento a metà tra il narrativo e il pedagogico. Elaborazioni ben più crude e complesse, oltre che antiche, che Yvonne Verdier, etnologa e sociologa francese scomparsa prematuramente nel 1989, aveva raccolto e studiato in un libriccino apparso postumo in

Francia, intitolato *Le Petit Chaperon rouge dans la tradition orale*, e ora tradotto e pubblicato in Italia grazie alle Edizioni Dehoniane con un titolo curioso, *L'ago e la spilla. Le versioni dimenticate di Cappuccetto Rosso* (Bologna 2015, pp.108, € 10.00).

La ricerca di Yvonne Verdier ci conduce molto oltre il senso comune della storia che tutti abbiamo sentito raccontare – con l'immane enfasi del fatidico boccone finale – del lupo affamato e della bambina disobbediente che si mette nei guai per ingenuità e dabbenaggine.

Oltre Perrault, che aveva tagliato corto concludendo con il lupo che si avventa su Cappuccetto e la mangia, oltre i Grimm che avevano preferito un lieto fine più soft mettendo in campo il cacciatore provvidenziale che salva nonna e nipotina. Sono trentaquattro le tradizioni orali, raccolte in varie province francesi (nel bacino della Loira, nel Nivernese, nel Velay, nel Forez e anche nella regione settentrionale delle Alpi) che la studiosa francese mette a confronto. Tutte contengono motivi accantonati dalla tradizione letteraria. Due in particolare: la scelta del sentiero e il pasto della bambina sollecitato dal lupo.

Incontrando la bambina, il lupo chiede alla *petite fille* – presumibilmente un'adolescente e non una bim-



betta – se intende percorrere il sentiero degli spilli o quello degli aghi. Domanda solo apparentemente assurda: nella cultura contadina gli spilli sostengono le acconciature femminili, quindi sono segno di giovinezza, gli aghi al contrario simboleggiano il lavoro dell'età matura. Il secondo particolare di cui non c'è traccia nelle versioni letterarie riguarda la cena macabra di Cappuccetto, che per altro





non ha mai un simile nome né una mantellina rossa con cappuccio. Arrivata dalla nonna la ragazzina viene invitata a rifocillarsi ma inconsapevolmente finisce per mangiare carne della nonna, particolare fortemente simbolico sull'avvicinarsi delle generazioni, che ben si accompagna al tema dell'iniziazione sessuale delle giovanette di cui si fa mediatore il lupo. Bestione destinato a morte sicura, per mano di altre donne, le lavandaie che aiutano



cappuccetto ma annegano il brutto inseguitore. «Nemico rivelatore» lo definisce la Verdier, personaggio che mostra all'adolescente il suo destino di donna. Iniziata alla propria femminilità in questo viaggio di andata e ritorno dalla nonna, la *petite fille* dei racconti contadini è molto diversa dalla piccola imprudente che si fida del lupo seduttore furbacchione raccontata da Perrault. E che del resto ha avuto molto più fortuna.

Se la morale letteraria mette in guardia le bambine dalle insidie dei lupi, le versioni orali, rimaste confinate nei luoghi dei racconti contadini, accompagnano il complicato percorso di crescita femminile, gli apprendimenti e i passaggi cruciali necessari per approdare ai ruoli adulti. Come dire che per diventare grandi bisogna incamminarsi senza paura, imboccare il sentiero degli spilli, mangiare la nonna...

## CAPPUCETTO ROSSO SENZA CAPPUCETTO

**J**ack Zipes, nel suo volume *Chi ha paura dei fratelli Grimm?* (Mondadori), scrive che Paul Delarue, Marianne Rumpfe e Marc Soriano hanno dimostrato che Perrault, già nel Seicento, aveva conosciuto un racconto orale di un Cappuccetto Rosso che ancora non si chiamava così. Ecco il racconto riferito da Zipes nel volume citato:

Una piccola contadinella va a visitare la nonna portando con sé pane appena sfornato e burro. Lungo la strada incontra un lupo mannaro che le chiede dove stia andando e quale sentiero abbia intenzione di imboccare, se quello dei chiodi o quello delle spine. Lui prende il sentiero più corto, arriva alla casa della nonna, la mangia e mette parte della sua carne in un bidone e il sangue in una bottiglia. Poi arriva la bambina. Il lupo travestito da nonna le

dà da mangiare la carne e da bere il vino mentre un corvo la rimprovera. Il lupo le dice di buttare tutti i suoi vestiti nel fuoco perché non ne avrà più bisogno. Lei si infila nel letto e gli fa le domande di rito, la prima quanti peli il lupo abbia sul corpo. Quando il lupo svela che ha intenzione di mangiarla, la bambina allarmata dice che deve andare fuori a fare la pipì. Lui le dice di farla nel letto. Lei insiste che deve uscire a farla fuori. Allora il lupo lega una corda alla gamba della bambina e le consente di uscire a espletare le funzioni corporali. Lei però lega la corda a un albero e corre a casa. Il lupo ingannato la insegue inferocito ma non riesce a catturarla.

*Zipes riporta poi le versioni di Perrault e dei Grimm. Ecco l'inizio di quella di Perrault:*

C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che mai si sia veduta; la sua mamma non vedeva che per gli occhi suoi, e la sua nonna non era da meno. La buona donna le aveva fatto fare un cappuccetto rosso: e le stava così bene che tutti ormai la chiamavano Cappuccetto Rosso. La mamma un giorno [...]

